

diere dei carabinieri, il signor avvocato Spirito Riberi ed altri. »

Questi fatti, abbastanza gravi, furono presi in molta considerazione dall'ufficio III, e tanto più penetranti della loro molta rilevanza e gravità in quanto che trattasi d'una elezione ove la vittoria elettorale d'uno o di altro candidato dipende da ben pochi suffragi.

Perciò il III ufficio unanime si dichiarò per l'annullamento dell'elezione del collegio di Borgo San Dalmazzo.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio, che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Borgo San Dalmazzo.

(Sono approvate.)

La parola spetta all'onorevole Di Camburzano per riferire nuovamente sull'elezione di Savona.

DI CAMBURZANO, relatore. La Camera nella seduta del 13 corrente avendo ammessa l'eleggibilità del cavaliere Assereto, e rigettata perciò la decisione del VII ufficio, che concludeva all'annullamento di quell'elezione, mi trovo in dovere di riferire sopra due altri punti contestati, relativi alla medesima elezione.

Trattasi di due proteste, la prima delle quali, inserita nello stesso verbale, accenna all'abbandono dell'urna, fatto tra un appello e l'altro dal presidente della seconda sezione. Contro questo abbandono dell'urna esistono proteste e controproteste, tutte redatte in debita forma e legalizzate. Le prime, sottoscritte da 30 elettori incirca, accusano il presidente della seconda sezione di avere abbandonato l'urna scientemente onde far nascere un caso di nullità; le seconde, sottoscritte dal detto presidente e da uno degli scrutatori, asseverano aver ciò avuto luogo di buona fede e senza la menoma intenzione di nuocere alle operazioni elettorali. Checchè ne sia, si può dire che v'abbia certezza morale che l'urna non sia stata alterata, su questo non sorgendo la menoma contestazione, ed in quel brevissimo spazio di tempo essendo sempre stati presenti due scrutatori, il segretario e parecchi elettori, come appare dal verbale.

Questo fatto del resto fu lungamente discusso nell'ufficio VII. Dagli uni fu invocato il senso pretto e letterale della legge, la quale esige la presenza di 3 membri almeno dell'ufficio, fra cui non dovrebbero considerare il segretario, e perciò concludevano all'annullamento. Dagli altri invocavansi vari precedenti della Camera, favorevoli al caso attuale; la certezza morale del non essere stata l'urna alterata, stante la brevissima assenza del presidente, la presenza costante di due scrutatori, del segretario, non che d'altri elettori. Convenivano eoi primi sul non avere il segretario voce deliberativa, ma però insistevano sul poterglisi affidare la custodia materiale dell'urna, come gli si affida la redazione dei verbali ed altre consimili incombenze di molto maggiore confidenza. Infine concludevano su questo punto per la validazione dell'elezione.

Venutosi ai voti, uno si astenne, quattro opinarono per l'annullamento, cinque per la convalidazione, la quale ultima, stante la maggioranza, venne adottata;

onde su questo secondo appunto l'ufficio VII, non avute conto, vi propone la convalidazione.

Posesi quindi in esame la seconda protesta relativa a mene clericali, sottoscritta da 30 elettori in circa e debitamente legalizzata, la quale è del tenore seguente:

« *Signori deputati,*

« I sottoscritti elettori del collegio di Savona sottomettono alla saviezza del Parlamento le seguenti nullità, delle quali credono viziata l'elezione del cavaliere Assereto:

« 1° Una pressione morale impedì assolutamente la libertà del voto nella pluralità dei votanti, quelli specialmente appartenenti alla classe contadina ed operaia, ai quali, con il prestigio dei riti religiosi (tridui e prediche), colle insinuazioni del peccato dove eleggessero l'avvocato Astengo, scomunicato, e colla intimidazione della religione cattolica perigliante dove il Ministero attuale rimanesse in funzione, fu imposto come rimedio alla salvezza della Chiesa e dell'anima il nome del cavaliere Assereto.

« I sottoscritti diffatti possono accertare:

« I. Che in ogni chiesa parrocchiale del collegio furono fatti tridui per l'elezione del deputato colla maggior pompa;

« II. Che i parrochi sì della città che delle campagne esortarono nelle loro prediche, chi più e chi meno velatamente, l'elezione di un uomo cristiano cattolico ed alla Chiesa romana affezionato;

« III. Che gli stessi parrochi, e con essi preti e frati, molto tempo innanzi all'elezione, si prepararono i voti con promesse procuratesi da ogni elettore al suo domicilio;

« IV. Che, a dare presso gli idioti delle campagne maggior forza alle loro istigazioni, si valsero i preti ed i parrochi dell'autorità del vescovo, vantandone e comunicandone le lettere in cui si piaggiavano gli elettori campagnoli e si dichiarava la religione in pericolo, se non riuscisse la nomina di Assereto; sparsero inoltre la voce che, seriamente interpellato il vescovo se incorresse veramente nella scomunica maggiore colui che votasse per Astengo, aveva risposto non esservi dubbio alcuno, per il voto che lo stesso aveva dato alla legge sui conventi;

« V. Che nella notte precedente, così alla prima che alla seconda votazione, fecero affiggere in tutte le cantonate della città, e quasi coprirono i muri tutti delle vie che conducono alle due sezioni, con iscrizioni, altre stampate, altre manoscritte ed altre con figure, tendenti tutte a promuovere la nomina di Assereto, come amante e sostegno della Chiesa e della religione;

« VI. Che nel mattino del giorno 15, e nel momento in cui era maggiore l'accorrenza degli elettori al locale della prima sezione, un certo Gerolamo Macenaro distribuiva sul limitare della porta, ed anche entro al locale medesimo, bigliettini manoscritti del seguente tenore: *per la patria, per la Religione, per la Chiesa, nominate Assereto!* uno dei quali biglietti venne pubblicato dal giornale *l'Opinione*;